

BEHIND THE DOOR

SIDE A

NADJA - "Conscience" 0

GESTALT - "Silence side" 0

STRANIERI IN PARADISO - "Torri" 0

SCUNT - "Sòfia" 0

SIDE B

DEAD RELATIVES - "A boyhood in hell" 0

D.H.G. - "La gabbia" 0

MARBRE NOIR - "Night holes" 0

Brani inediti
Brani estratti

NADJA

"Conscience" è stato registrato nel novembre '84.

Discografia: "La Joie", demo autoprodotto. I984.

"Eros", demo autoprodotto. I984.

In preparazione un disco.

GESTALT

"Silence side" è stato registrato nell'85.

Discografia: "Gestalt", demo autoprodotto. I985.

STRANIERI IN PARADISO

"Torri" è stato registrato nell'85.

Discografia: demo autoprodotto. 85.

Contatti: Lazaretti Giampaolo

via Bombelli, 3 - CORREGGIO (RE)

Tel. 0522/693475.

SCUNT

"Sòfia" è stato registrato dal vivo il 30/5/85 a Cantù (CO)

Discografia: demo autoprodotto. 84.

DEAD RELATIVES

"A boyhood in hell" è stato registrato nell'85.

Discografia: "Lights and shades" / "The vision and the voice", demo autoprodotto. I984.

"Commentarius in apocalipsin", demo autoprodotto. I985. (Non in vendita)

DISSOLUTIO HUMANI GENERIS
"La Gabbia" è stato registrato nel dicembre '84.
Discografia: Cassetta autoprodotta estate I984.
Demo autoprodotto. I985.
Partecipazione con un pezzo ad una disco-compilation per la CGD. I985.
In preparazione un mini-LP.

MARBRE NOIR
"Night holes" è stato registrato nell'85.
Discografia: demo autoprodotto. 85.

A Monza si sta creando un collettivo autogestito da adibire possibilmente a sala prove, sala di registrazione etc.

I problemi ovviamente sono molti per cui chi fosse seriamente interessato a creare questo centro alternativo, si metta in contatto con:

PATRIZIA QUATRARO, via Valcava 20
20052 Monza (MI) Tel. 039/749354
RATHALIE LICCIARDELLO, via Volturino 80. 20047 Brugherio (MI)
Tel. 039/880887

E' disponibile il N°3 della audizine VM. La cassetta allegata contiene su un lato i bresciani Janitor of Lunacy (5 pezzi), e sull'altro i milanesi Unit (4 pezzi). 48 pagine dedicate interamente alle più recenti produzioni di casa nostra.

Da richiedere inviando L.5.000 a:
Alessandro Limonta, via Piemonte 2
20050 MONZA (MI) Tel. 039/740180

E' nata una nuova formazione.
Viene da Legnano (MI) e prende il nome di NO LEVO, propone una musica originale, fresca e abbastanza varia.

Imminente l'uscita di una cassetta comprendente 4 brani di buona fattura. Chi fosse interessato si metta in contatto con la nostra redazione per eventuali prenotazioni del prodotto.

KOMAKINO



£4.500

n° 9.85

LITFIBA OBSCURITY AGE SONIC YOUTH
SISTERS OF MERCY NADIA PAGAN EASTER

BEHIND THE DOOR

KOMAKINO

no 9 estate 1985

creato il
29 aprile 1983

supplemento a
Stampa Alternativa
aut. trib. Roma n°14276

direttore responsabile
Marcello Baraghini

ideato e realizzato da
Carmine Farziale e
Marcello Farziale

progetto grafico
Marco Formaioni

per contatti
Marcello Farziale
via Vittorio Veneto, 7
20023 Cerro Maggiore MI
0331 516501

Collaboratori

LUCA FRAZZI
LUIGI FORNARA
ARTURO VILLAGGI
GIGI MARINONI
CARLO PAPARCI
ROSSELLA BRANDI
MASSIMO MARNATI
MARCO SANDRINI
FOX
ALBERTO FIORI CARONES

Disegni:
Rossella Brandi, Carmine
Parziale.

Arretrati: sono disponibili an-
cora alcune copie del n°8 a
L.4000 ca.

Tiratura limitata a 300 copie.
Questa è la copia n°129

Eccoci qui. Siamo giunti al n°9, che per quanto ci riguarda è anche l'ultimo numero di Komakino, si, abbiamo deciso di mettere la parola fine alla nostra iniziativa.

Durante questi due anni di attività abbiamo trattato numerosi gruppi italiani e quelli stranieri più interessanti.

Nove numeri, 310 pagine, (3 cassette), in cui abbiamo cercato di dire, anche noi, la nostra sulla sempre più fervida scena italiana. Speriamo vivamente di avervi, in qualche modo, interessati, noi ci siamo divertiti, e crediamo così di lasciar spazio a nuovi progetti (siamo una fanzine vecchia ormai).

Ringraziamo di cuore tutti quelli che ci hanno seguito, comunque risentirete ancora parlare di noi, in quanto continueremo a produrre nuove cassette-compilations. Questo numero, per cambiare discorso, contiene, oltre alla 'zine + tape "Behind the door", un booklet comprendente alcune poesie di Roberto Covre (cantante dei Janitor of Lunacy), a cui dedichiamo questo ultimo numero, così come lo dedichiamo a tutti i nostri collaboratori, in particolare a Gigi Marinoni e a Luca Frazzi. Speriamo, inoltre, apprezzereste questa casetta che riunisce alcuni gruppi, tra i più interessanti di questo ultimo periodo; generi diversi ma che possono senz'altro convivere. E' stata questa infatti la prerogativa di Komakino fin dall'inizio, parlare di tutto e di tutti senza vincolo alcuno. Se poi ci siamo riusciti, sta a voi giudicare, per noi Komakino non è stata una fanzine di Post-punk, ma una fanzine di musica, solo musica. Addio.

Komakino si può trovare da:

TAPE ART (Milano)
LA CALUSCA (Milano)
VIRUS DIFFUSIONI (Milano)
DISCOTAPE (Marostica)
PICK UP (Bassano)
ALPHAVILLE (Piacenza)
DIAVLERİ PRODUCTION (Bologna)
DISFUNZIONI MUSICALI (Roma)
CENTRO DOCUMENTAZIONE (Lucca)
CARU' (Gallarate)
SUBURBLA (Perugia)



KOMAKINO

SISTERS OF MERCY

FIRST

AND LAST

AND ALWAYS



"First and last and always", primo LP di Andrew Eldritch e co., arriva a consolidare e forse chiudere il ciclo dei Sisters of Mercy, che negli ultimi due anni li ha visti in prima linea, tra i favoriti insieme a mostri sacri e a grosse promesse. Il mondo dei Sisters of Mercy è, si nero, ma anche pieno di luce: brani come "Alice", "Temple of love", "Poison door" sono ricordi non lontani, da affiancare certamente a songs eterne quali, "Transmission", "Bela Lugosi's dead", "Faith" etc...

Con questo primo e forse (ripeto forse) ultimo LP dei Sisters of Mercy, si allunga la lista dei suoi e delle atmosfere che faranno

da colonna sonora alle mie giornate grigie e non.

"No time to cry", "Black planet", "Possession" e soprattutto "Marian" sono senz'altro i punti più forti emotivamente, senz'altro ancora riscontrabili i modelli di Bowie/Morrison/Pop, seppur Andy ha ormai dimostrato di valere molto a dispetto di quanti pensavano che fosse solo un personaggio costruito. Le atmosfere del disco sono molto libere, in effetti c'è molta luce tra i solchi, ci sono canzoni d'amore, "No time to cry", "Marian" è un omaggio a Isabelle Adjani. Wayne Hussey ex D.O.A. lavora molto e bene alla chitarra, toccando in alcuni tratti sonorità addirittura metalliche. Vi dirò che "First and last and always" è un capolavoro, forse il disco migliore dell'85, innanzitutto perchè ve lo avranno già detto in molti e anche perchè alcune cose avrebbero potuto essere migliori, "Some kind of stranger" ad esempio è troppo pomposa e le tastiere sono miei, inoltre ci sono più di un paio di ammiccamenti a sonorità da classifica. Hello Andrew.....

ODISSEA 2

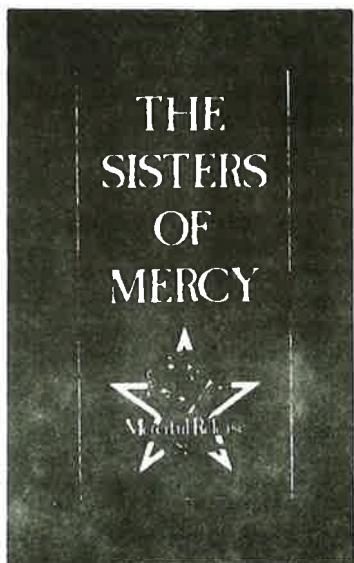
29 APRILE 1985

L'odissea 2 è presa d'assalto da centinaia di fans delle "sorelle", all'interno c'è Andy che ci attende, molto preso ad osservare la gente che entra. Sui piatti, Flesh for Lulu, Red Lorry Yellow lorry..... Rivolgiamo alcune domande ad Andy, è disponibile anche se conciso e con un'aria un po' scazzata. Ci assicura che molto probabilmente uscirà dal gruppo e che in estate inizierà a lavorare con Alan Vega, (interessante incontro?!) c'è anche il chitarrista intorno, ma l'inizio del concerto è vicino.

Così con la formazione ridotta a tre elementi (basso/chitarra/voce) più drum-machine, immersi decisamente tra fumi e nebbia (a volte si fa fatica a scorgerli), iniziano a intonare le prime note. Il risultato è soddisfacente, Andy si supera, ha la stessa forza, se non maggiore di

SISTERS OF MERCY

quella presente su vinile. Buona la versione di "Marian", anche se le songs più tirate sono meglio accolte, su tutte la migliore è "Alice", non molto bene "Floorshow", poi ancora ottima "Train", tratta da "Body and soul". Prima dell'uscita si riscontra una certa stanchezza in Andy, dopodiché ancora più decisi e duri fino ad arrivare alla cover di un brano di Bob Dylan. E' passata poco più di un'ora e i Sisters escono di scena tra lo stupeore del pubblico che si attendeva "The temple of love".....Non è tempo di festa, non è tempo di va-lentino...non è tempo di piangere!



MARCELLO PARZIALE

MINIMAL COMPACT

GIGI MARINONI

I Minimal Compact: chissà se qualcuno dei nostri lettori li aveva visti nel loro breve tour italiano dell'anno passato? Comunque ritireranno presto (prima della fine dell'anno), sempre per Musica-Dà di Firenze del nostro Claudio De Rocco. Anche se all'anagrafe non li possiamo definire 'giovanotti', i Minimal Compact non si sono certo lasciati sfuggire le cose nuove che frizzano in ogni parte del mondo oltre la cortina di ferro della musica di consumo. I componenti stessi della band sembrano rappresentare il carattere cosmopolita del loro suonare: sangue multicolore perso tra ascendenze turche, polacche, italo-irachene, russe ed israeliane. Proprio in Israele Rami Fortis e Berry Sakharof (entrambi chitarre/tastiere) fondarono forse la prima punk-band locale denominata 'Les Fortis and the Hot water'. Ai due si aggiungeranno poi Malka Spiegel (basso, synth & voce) e Samy Birnbach (voce). La compagnia così formata parte alla volta dell'Olanda per produrre (con la collaborazione di Marc Hollander) il primo mini-LP. Da allora il gruppo non si è mai fermato, ed il loro continuo girovagare ci impedisce di fissare tracce ben precise che non siano quelle su vinile, sempre prodotte dalla Crammed Disc. Dopo il mini-LP di cui sopra usciranno i due albums, "One by one" e "Deadly Weapons", oltre a qualche 7 pollici ed al recentissimo mix "Next one is real". La formazione resta quella degli esordi, con in più Max Franken alla batteria. Se non fosse per questo resistere 'uniti', i nostri ci potrebbero ricordare i Tuxedomoon (ora sparsi qua e là in mille progetti individuali) e le loro esplorazioni, o almeno così dice la stampa che negli ultimi tempi ha fatto un gran parlare dei nostri (più al-

MINIMAL COMPACT

l'estero che in Italia, come al solito...), anche perché Peter Principle e Steven Brown partecipano spesso ai loro concerti. Ed ora, dopo le rituali informazioni, del resto ricavabili abbastanza facilmente dai comunicati-stampa, viene la parte più difficile per chi voglia scrivere di musica: esprimere 'coi tasti' quel suono che si sente, si sa, col cuore e con le orecchie. Ma ci si proverà lo stesso. Personalmente pensavo ai Minimal Compact come ad una delle bands più o meno intellettualoidi che, per fortuna, fanno da contraltare alla rozzezza di certi gruppi 'troppo fisici' che si agitano nei meandri del music-biz attuale. Invece mi sono ricreduto non appena ho potuto ascoltare gran parte della loro discografia. Quello che più mi affascina è la capacità di 'ricordare' temi radicati nella storia del rock coniugandoli ad un'ineleggibile vena creativa che li pone di diritto nel piccolo gruppo degli 'eterni cercatori' (unica confraternita che può ancora 'far battere' il piadino' al sottoscritto, poco avvezzo a seguire tutte le mode che saltellano qua e là come cavallette impazzite...) Potrei dirvi che la voce della signorina che canta mi riporta alla Vico dei bei tempi andati, che in alcuni passaggi mi sembra di vedere lo spirito di John Cale, o ancora echì di Pink Floyd o Tuxedomoon, ma credereste che costoro tentano di risuscitare i morti... e invece no, è proprio il contrario: la musica Minimal Compact fluisce come un rivoletto che tocca tutte le possibili contaminazioni sonore senza lasciarsi inquinare dal facile effettismo. Come sempre lascio a voi l'ingrato compito di scegliere sotto quale voce si debbano catalogare i MINIMAL COMPACT: mi permetto solo di invitarvi a sentirli e, beninteso, a non lasciarveli scappare se capitano dalle vostre parti.

Per informazioni od eventuali prenotazioni per concerti telefonare a Musica-Dà - Firenze - Tel. 055/225849

SCUNT

Questo duo milanese formato da Bruno (chitarra) e Alessandro (basso), ha alle spalle alcune esperienze che, a sentir loro, non sono state molto piacevoli. Infatti il primo nucleo degli Scunt risulta essere formato da 4 elementi. Con questa formazione producono una cassetta, che però non sembra appartenere ai due, così licenziati gli altri 2 membri decidono di creare pezzi che ridisegnino maggiormente un proprio modo di intendere la musica. Così arriviamo ai giorni nostri, con i 2 impegnati soprattutto a dare concerti e a comporre brani con l'aiuto di una drum-machine. Forse il loro suono a molti potrà sembrare un po' troppo scarno o duro ma sicuramente farà molto piacere a tutti quelli che hanno amato i Joy Division, proprio così, gli Scunt, al pari di questo gruppo fanno una musica essenziale priva di fronzoli, ma ricca a parer mio, di sensazioni intense a tratti deliranti, melodie avvolgenti e passionali. Pezzi come "Silence", "Skin" etc., a dir la verità non sono molto originali, riecheggiano, a tratti palesemente, atmosfere ormai vecchie ma mai dimenticate. E' la chitarra di Bruno, soprattutto, che sembra maggiormente rammentarci queste atmosfere (Cure, Joy Division). Indubbiamente i due troveranno sicuramente il modo, visto che sono una formazione giovane, di personalizzare ancora più le loro composizioni, già in alcuni pezzi ("Tavor", "WD" e "Jay Alay") si notano i segni inconfondibili di una certa maturità e sicuramente di una gran voglia di esprimersi istintivamente, con naturalezza.

Naturalmente un gruppo da seguire, uno dei tanti qui a Milano, con delle capacità che non tarderanno a scoprirsì definitivamente. Per il momento ascoltatevi il loro pezzo sulla nostra compilation!!

Per informazioni e concerti: Bruno - Tel. 02/2895779

CARMINA PARZIALE

SONIC YOUTH



CARLO PAPARCURI

Una metropoli inquietante e immobile nel silenzio. Un panorama sconfinato e flagellato dalla cupa e atrofizzata mente umana, NY inerme e stravolta guarda scorrere sul filo del rasoio la propria musica, si specchia nei suoni degenerati e nelle parole martoriata dall'incubo quotidiano, dalla visione lanciante d'immagini in disfacimento. Una corsa allucinante attraverso territori infestati e voci avvelenate alla disperata ricerca di spagli di vita: "Proteggimi dalle devastazioni, io sono un decenne invecchiato non so cosa faccio. Proteggimi da me stesso, proteggimi dai demoni che vengono di notte, io non so cosa dicono..."

Un tumultuoso rincorrersi di anime moribonde accecate dalla follia, un susseguirsi irrazionale di contrazioni elettriche, di spaventose e alienanti confessioni: "Il mio corpo è un tempo passato, la mia mente una gioia semplice; imparo la lezione a mie spese, ma tu non mi conosci e tu non hai bisogno di me, un completo inumano!"

Sonic Youth fuoriesce dalle viscere di una città deturpata come vapore tossico che stende impietosamente un velo mortale. Le parole fuggono gli schemi dell'ordinario e rivelano intollerabili meccanismi schizoidi: "La confusione è vicina, la confusione è futuro ed è libertà. La confusione è vicina, tu te la prosciuga per coltivare ciò di cui hai bisogno per necessità. Incollati le dita sulle labbra, spremi la tua lingua e strappala dalla bocca."

Recuperando lucidità e constatato che l'afflusso di adrenalina si riporta su livelli normali, due parole per meglio mettere a fuoco questa band, autentico raggio letale per sprovvisti di difese psichiche ottimali.

Sonic Youth, ossia Lee Renaldo, Kim Gordon, Thurston Moore e Jim Sclavonous, provengono dal giro di Glen Branca punto di riferimento inequivocabile per progetti sonori di questo tipo. La loro prima uscita di-

SONIC YOUTH

scografica risale al 1981, ma indubbiamente possiede meno influenze traumatisanti e pulsazioni degli "gradanti", claustrofobiche di "Confusion is sex", uscito nella prima metà del 1983; un album concepito nel totale ribaltamento di regole composite inveterate e privo di ogni possibile compromesso con schemi musicali consueti! Sonic Youth è l'incomprensibile voce di una città avvolta nel brivido, avvicinatevi alla loro musica come ci si accosta sgomenti al degrado di vecchi quartieri di metropoli rattrapite. Dimenticate per qualche istante musica scontata e inoffensiva e misurata di personaggi sparsi di qualcosa d'inaudito.



'BAD MOON RISING'

(HOMESTEAD)

E poi, a poco a poco la musica di tutti i giorni cederà il posto a quest'arte temeraria, infelice. Il progetto Sonic Youth inizia dove termina la parabola del rock'n'roll. L'assalto alla musica sacra si compie in una sorta di silenzio assillante. Non creano premeditazione sonora, con loro può capitare sempre qualcosa. Si direbbe che ovunque si dirigano sia dramma, incertezza. "Bad moon rising" sembra concepito in un ordine particolare, i sette frammenti di quest'album si distendono a ragnatela, non ordinatamente disposti da un ingegnere, ma quasi disegnati da un cattalista. Rispetto al disordine mentale di "Confusion is sex" qui si può sussurrare di strutture e forme definibili, ma il loro passo è sempre serrato, la loro scrittura minacciosa, infausta. Una lucida marcia verso la prigione della morte. Non c'è scampo. Non cambierà stagione. "Society is a hole", "I'm insane" sono "istantanei" scattate su territori spopolati avvolti dallo sconforto, dal tedium.

Il frastuono, i suoni metallici e assordanti della precedente prova discografica restano un'inquietante contorno ad una costruzione sonora che affonda i propri intenti in visioni amare e desolanti, dilatandone però gli effetti come immagini di morte riprese al rallentatore.

"Confusion is sex" era un disco vietato, inavvicinabile, "Bad moon rising" scorre su una strada accidentata ma non impossibile. A volte il suo si fa pacato, ma è sempre una tranquillità preoccupante, angoscianente, la quiete prima della tempesta.!

DEAD

RELATIVES



27 APRILE '85

L'appuntamento è al centro sociale Leoncavallo; sono arrivato nel pomeriggio durante le prove dei Flux of flusters, ho subito modo di incontrare Giovanni, bassista dei Dead Relatives di Como, e di parlare di varie esperienze, noto subito il suo amore verso Ian, e questo è il punto di svariate comunicazioni.

I primi a suonare stasera sono i Flux of flusters, gruppo interessante, anche se sotto certi aspetti troppo duro, i loro pezzi sono molto tirati e scarni, una nota particolare va a "Flux of flusters", vero manifesto della band. I brani, tutti in inglese, hanno dei testi

crudeli e di rigetto verso certe situazioni, ma ecco i quattro Dead relatives. Il loro è stato il più bel live di un gruppo italiano a cui abbia assistito, dopo quello dei Janitor of Lunacy all'odissea 2. L'uso della drum-machine è un fatto positivo, a mio parere, per l'atmosfera della band. Buona la performance di Derek (voce) e di Giovanni al basso.

I Dead relatives hanno finora realizzato due tapes: uno ormai introvabile con pezzi registrati in studio e uno, più recente, registrato live il 23 marzo '85. Proprio di quest'ultimo vi parlerò più ampiamente.

"Commentarius in Apocalipsin", questo il titolo, contiene dieci pezzi, devo dirvi che, nonostante la copia di quasi tutte le tracce, è uno dei nastri che ascolto più di frequente. "Oracles", ad esempio è un brano semplicemente accattivante, ricordo ancora bene il 27 aprile al Leoncavallo.

Così scorrono via i pezzi, tutti molto forti emotivamente, "Abelard" è una spuma sopra le altre, mentre "Lilies" non va al di là del già sentito. "Satariel Uriel Thaumel" ha un inizio agghiacciante e teso, molto palesi le sonorità vicine a certa cold-wave più cupa e 'nera'. Sul secondo lato il brano migliore è il lungo "The pact", del quale mi sono letteralmente innamorato, ed è uno dei più bei complimenti che io possa fare ad un pezzo.

Un'ultima nota va a "Hecate", registrata in studio un mese prima rispetto al live. Anch'essa non si discosta molto dalle atmosfere delle altre songs, se non per l'incidenza più ritmico della drum-machine. Bene, questa era "Commentarius in Apocalipsin", e questi erano i Dead relatives. Tenete d'occhio tutti questi nomi nuovi, domani potrebbero rivelarsi i nostri favoriti.

Per contatti: Sandro Mosca
Via Campari, 31 - 22100 COMO

MARCELLO PARZIALE



MARBRE

MOTIR

Molto interessante questo gruppo di recente formazione proveniente da Roma e con all'attivo un paio di concerti e questo nastro contenente cinque pezzi, corredato da un booklet su cui sono presenti i testi appositamente tradotti e alcune foto del gruppo.

I Marbre noir nascono dallo scioglimento dei The frame e nel novembre '84 iniziano la loro attività con la seguente formazione: Francesca Luce-voce; Fabio Vincenti-chitarra; Lucia Bastianello-basso; Fabrizio Spera-batteria.

Questa loro prima prova se da un lato risente di alcuni modelli stranieri, dall'altro risulta abbastanza fresca e personale e sicuramente i loro prossimi lavori si staccheranno sempre più da que-

te inevitabili influenze. La prima facciata contiene tre brani maggiormente tirati, rispetto al secondo lato, e caratterizzati da sottili venature psichedeliche. Il suono è naturalmente post punk, di quello più forte e passionale e i testi, cantati splendidamente da Francesca, sono ben realizzati e illuminati da una luce molto romantica. Il secondo lato è più oscuro, vicino a certe cose dei Banshees, anche la voce è meno originale soprattutto nel pezzo conclusivo, "Tender".

Dunque un lavoro ben realizzato e curato, anche la grafica della copertina è molto semplice ma decisamente raffinata. Colori predominanti sembrano essere il nero o al limite il grigio, ma devo ammettere che a volte la loro musica riesce ad ovviare a questa staticità, donandoci persino larghi squarci di luce. Sta forse in questo il loro segreto? Credo, e me lo auguro, che le loro prossime realizzazioni saranno molto importanti per l'evoluzione della scena italiana; per il momento ascoltiamoci questo nastro che si pone fra i più belli del momento.

Per ricevere la cassetta inviare L. 5.000 comprese s.p.a: Vincenti Raffaele, viale Giulio Agricola, 52 - 00174 ROMA Tel. 06/7482281

E' disponibile il N° 06 di Tribal Cabaret. Contiene cassetta-compilation "Faithfear", molto interessante, + booklet. La fanzine com prende servizi e interviste su: Sisters of Mercy, Cult, Virgin Prunes, Diaframma etc...

Per riceverla inviare L. 6000 a: Daniela Giombini, via della pisana 1439, 00163 ROMA Tel. 06/6931066

CARMINA PARZIALE



EGE UL

Nadja rappresenta senz'altro una tra le realtà italiane più intelligenti e preparate. A cominciare dal loro nome, tratto dall'omonimo racconto di André Breton, il gruppo possiede grandi capacità compositive, prova ne siano le due cassette finora realizzate. La prima intitolata "La Joie" ed ormai completa mente esaurita, e questa loro più recente produzione che porta il titolo di "Eros".

Nadja nascono nell'inverno 83/84 e nel marzo successivo vede la luce "La Joie". Provengono da Sarzana (SP) e per il momento non hanno effettuato molti concerti al di fuori della loro zona. Tra i loro progetti a breve scadenza la realizzazione di un disco con brani molto probabilmente cantati in italiano dal loro nuovo vocalist Maurizio Montemauri che ha preso il posto di Osvaldo, il quale ha formato una nuova band denominata Marte in Ariete. Ma parliamo di "Eros", loro ultimo tape contenente 6 pezzi, in cui vi è ancora la presenza di Osvaldo. Accompagnato, come spesso accade, da un booklet informativo, ben realizzato e, soprattutto contenente le traduzioni dei loro testi, che dimostrano quanto il gruppo sia preparato a livello compositivo, prenden-

do come riferimento modelli letterari ben precisi, ma mantenendo innanzitutto una propria spiccata personalità. Così come i testi, anche la loro musica riesce a convincere pienamente superando certi limiti imposti dai soliti gruppi d'oltremare. Musica oscura a tratti crepuscolare e a tratti ossessiva, sembra possedere il fascino irresistibile di mondi inesplorati.

"In silence" apre la cassetta in modo deciso e accattivante, subito dopo "Moments of joy", una bellissima ballata contraddistinta dall'acustica e dal canto evocatore di Osvaldo che immerge in un clima quasi irreale, molto delicato e rarefatto.

"Heart in hand", il pezzo successivo è tipicamente ossessivo, vicino ad atmosfere molto care a gruppi come i Cure.

"Red", sul lato B, dall'incipit angoioso è caratterizzato dalla lamentosa chitarra e dal basso che scandisce il tempo ipnotizzando l'ascoltatore. Un pezzo molto intenso.

"Conscience", è tra i brani più criptici ed evocativi, dove troviamo anche l'uso di una tromba molto suggestiva e delicata, nel finale il pezzo cresce in ritmo e così fino alla fine...

NADJA

"A kiss alone", il pezzo finale, è quasi una marcia scandita con precisione dal basso e distinta dalle malinconiche tastiere. Nadja hanno dimostrato con questa ulteriore prova di saper creare musiche che brillano di luce propria, e di volersi addentrare, con i loro testi, negli angoli più remoti della psiche umana. Inevitabilmente, quindi, ci troviamo di fronte a un gruppo in cui l'approccio verso certe forme, linguaggi e contenuti, è dettato da una condizione di insauribile volontà di creare...

CONSCIENCE

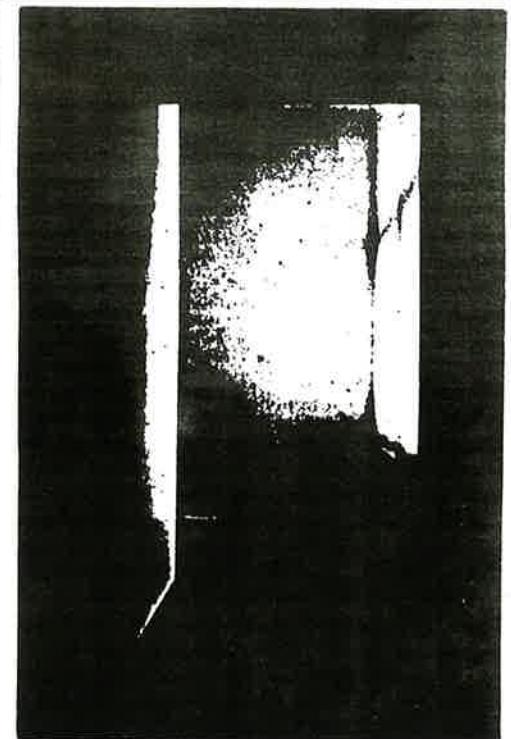
Non basta pensare quando il tuo
volto
Te lo senti schiacciare con violenza
Di fronte a me si spalancano
L'esistenza e le sue notti
E vi getto contro la mia speranza
La forza magra ed asciutta che mi
resta
Nelle braccia
Il rovescio della mia anima e dei
miei occhi
Un'altra possibilità
L'ultima forse
Di sfuggire al massacro
E a che serve non guardarli
Sono uomini quelli che coperti di
parole
Sparano al cuore

Line-up: Roberto Andreotti
Michele Militello
Fabio Giannini
Maurizio Montemauri

Chi volesse ricevere la cassetta "Eros", deve inviare L.6000 a: Fabio Giannini, via camponesto I 19038 Sarzana (SP)
Tel. 0187/624386

CARMINE PARZIALE

PEGELA EASTER



Questa prima opera dei Pagan Easter si pone direttamente tra le cose più interessanti e affascinanti di questo ultimo periodo. Un'opera densa di significato, accompagnata da un bellissimo booklet contenente le traduzioni dei loro testi e molti riferimenti letterari.

"7 deadly elements", è quindi da considerare con estrema attenzione ed interesse in tutta la sua completezza, non cadendo, tra l'altro, nell'errore di paragonarlo ad altri progetti. Infatti, secondo il mio parere, un progetto simile è assolutamente nuovo nell'attuale panorama italiano sempre più legato al disco ma che a volte, propone prodotti sterili ed insignificanti. Non fraintendetemi, non voglio denigrare assolutamente il prodotto su vinile, ma bisogna pur dire che esso viene usato male e, a volte, anche dai gruppi sbagliati.

PAGAN EASTER

Chiusa questa parentesi, torniamo a parlare dei Pagan Easter e più precisamente della loro cassetta contenente ben 10 pezzi registrati con cura, tanto che allo stesso gruppo è venuta a costare L.10.000 ma viene venduta a L.8.500.

"Abbiamo registrato questo nastro e realizzato questo booklet per una risposta al niente che ci è attorno, all'apatia che ci inghiotte giorno dopo giorno..."

Nei loro testi vi sono infinite considerazioni sulla vita dell'uomo, sulla follia, sulla morte vista come una sorta di liberazione dallo stato imperante delle cose.

"Portami con te stanotte/lontano dalla voce che mi chiama/lontano dai lamenti degli uomini/dai loro torbidi desideri/miseria di questa terra/portami con te, stanotte/nell'estasi della morte/oblio infinito, oblio infinito/briandi silenziosi/ascolto il vento che soffia/briandi silenziosi/ascolto il vento che urla/portami con te, stanotte."

("Ecstasy & Death")

La prima facciata contiene brani meno recenti della loro produzione, alcuni dei quali sono stati aboliti e altri come "Falling apart" sono stati stravolti, passando così da una suggestiva e decadente song a qualcosa di più consono ai ritmi del lato B.

"Resignation", che chiude il lato A è un pezzo ben eseguito, ma passiamo quindi al secondo lato, che a detta degli stessi Pagan Easter è più crudo e diretto. "Inside" è un brano dall'andamento oscuro con uno splendido sax molto languido ed evocativo; "Eternal loser", si discosta invece dal precedente, assumendo una carica nuova e molto 'free', ancora il sax riesce perfettamente ad amalgamarsi con questo suono stesso e 'urbano'.

"Macbeth", la trasposizione in musica della celebre tragedia di W. Shakespeare, ha una struttura molto oscura con basso in evidenza, interrotta di tanto in tanto dai sussulti del sax, anche la voce di Hombo

è molto personale ed efficace. "Olis orgasm", è un pezzo dall'inizio molto tirato, poi l'atmosfera si paca senza perdere quella caratteristica elettricità, per riprendere di nuovo il ritmo iniziale.... E' uno dei pezzi migliori dell'intera cassetta.

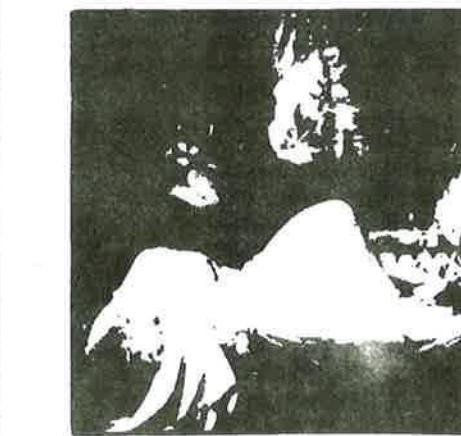
"Ecstasy & Death" è il capitolo finale, l'estrema conclusione, qui tutte le paranoie e le perversioni dell'uomo vengono portate alle estreme conseguenze. Un vero e proprio canto di morte, che riesce a chiudere degnamente questa opera. "...che sia arte o cosa altro, non sta a noi giudicare." A parer mio è Arte, di quell'Arte con la A maiuscola, per voi...non so...Ascoltateli!

Line-up:

Hombo - voci
Guy De Norbal - sax
Blayro - chitarra
Mortimer - percussioni
Frenzy - basso
Faust - synth, flauto

Per chi volesse acquistare la loro cassetta: inviare vaglia postale di L.8.500 a:

Giangare Maurizio
Viale Vittoria, 31
I9036 - S.Terenzo (SP)
Tel. 0187/971545



CARMINE PARZIALE

LIVING TEXAS

INTERVISTA CON MATHEW FRASER-BATTERISTA

D - Perchè il nome Living in Texas
R - E' fondamentalmente un nome satirico. Non è....non significa che noi vogliamo vivere in Texas. Significa che in Inghilterra, dove noi viviamo, qualsiasi cosa è infastidita dall'America, Dallas, Kentucky il pollo...i Mc Donald etc..... A noi non piace e pensiamo che il peggiore aspetto dell'America è rappresentato dal Texas, come principale stato americano.

D - Cosa ne pensate del dark?
R - La dark-wave??! Ci piace, è buona ma noi non suoniamo dark-wave perchè pensiamo che sia troppo triste. Noi siamo felici di essere felici. CAPITO!!!!....A noi piace esplorare molte idee diverse, a noi non piace essere limitati da nessuna immagine.

D - Ma voi vi considerate dark o punkabilly?

R - Nessuno dei due, né dark né punkabilly-non so-questo perchè abbiamo suonato molto in Inghilterra come i Meteors e perchè siamo loro amici, è per questo che a volte siamo etichettati punkabilly. Infine io penso che noi fondamentalmente siamo solo una rock-band. Veramente non posso pensare ad altre parole per descriverlo.

D - Quali sono i rapporti con i March Violets e con Clio in particolare?

R - Bene uno di noi è andato con uno dei March Violets, è tutto quello che posso dire (non sono io né Lawrence) in quanto a Clio è un'amica solo un'amica.

D - E tu cosa ne pensi Stephen? In merito soprattutto a ciò che è già stato scritto su Rockerilla?
R - Non è assolutamente vero ciò che è stato scritto (abbastanza arrabbiato) hanno scritto una marea di cazzate. Clio era, è e sarà solo un'amica. Casomai sarà qualcun'altro il boy-friend di Clio ma non uno di noi.

D - Cosa ne pensate dei gruppi italiani e del pubblico?

R - Conosciamo alcuni gruppi di Firenze e i Tzar's di Osimo più qualche altro gruppo che ci fa da spal-

MARCO SANDRINI

LIVING IN TEXAS

la come stasera i Pedago party. Personalmente i gruppi che cantano in italiano li ammiro molto perché sono veramente loro stessi, sono più individuali.

Il pubblico è molto bello, è stato un po' freddo a Milano ma dalle altre parti andava benissimo. In G.B. tutti sono moda, immagine, freddi. In Italia se piace la musica mostrano di divertirsi. In Inghilterra, tornando ai gruppi, se non hai lavoro prendi denaro dal governo così puoi vivere da solo, puoi fare ciò che vuoi. In Italia ciò non esiste così molti vivono con la propria famiglia.... senza potersi individualizzare, così è più difficile vivere. D - Avete partecipato ai concerti per i minatori? Perché?

R - Anche se ci sarebbe piaciuto, perché la trovavamo una cosa giusta, partecipare non abbiamo potuto perché eravamo già impegnati.

D - Per voi la musica è un hobby o un lavoro?

R - E' un lavoro anche se di soldi non ne abbiamo mai; più che un gruppo il nostro, devi sapere, è una grande famiglia, qui le decisioni le prendiamo tutti insieme anche per le cose più piccole, anche per i testi e per le canzoni dobbiamo essere d'accordo.

Intervista realizzata il 23/2/85

LIVING IN TEXAS

DIGA DI MIGNANO (PC) FEBBRAIO 85

Non lo so. Non so proprio come i Living in Texas siano potuti arrivare in un luogo così difficilmente raggiungibile. Non so nemmeno quanta gente verrà ad ascoltare questo gruppo stasera. Intanto scendiamo nella piccola sala sottostante il bar e aspettiamo in compagnia di uno sfortunatissimo Paperino proiettato sulla parete di fronte. Diverse persone cominciano ad arrivare, le voci si accavallano, il fumo riempie la stanza. Contrariamente alle aspettative, continua ad entrare gente, una musica in sottofondo

tiene occupate le orecchie ma l'occhio inizia a disperare...

Le premesse sembrano quelle usuali ormai note a chiunque sia stato ad un concerto almeno una volta. Solo piuttosto tardi rispetto all'orario stabilito, entrano in scena i protagonisti di questa serata. Sono in quattro e, come loro stessi dicono, si domandano cosa siano venuti a fare in un posto del genere sebbene si ripropongano di dare il meglio di loro stessi. Effettivamente la loro si rivela una performance non solo musicalmente ma, in particolar modo, emotivamente sincera e valida. Il cantante accompagna le parole con gesti e movimenti nervosi: la sua voce sa essere dolce e crudele, spezzando i limiti che la legano al corpo a cui appartiene. Il sound del gruppo è convincente, ma troppo scontato. Piuttosto esso denota alla base un discorso di sintesi che abbraccia innumerevoli influenze passate e presenti.

Le atmosfere spaziano dall'ipnosi e la paranoia della lunghissima "Kingdom" all'energia e la rabbia di "Punk generation", trovando nelle notevoli doti musicali dei quattro il loro comune filo conduttore. La mia limitata conoscenza dell'inglese mi permette di capire solo in parte quello che viene cantato selvaggiamente in brani come "Here come the boatraders" o mormorato nella splendida "This is blood religion", o comunque quello che costituisce il tema fondamentale degli altri pezzi eseguiti. Un forte sentimento di paura sembra padroneggiare sugli altri: paura della solitudine, disperazione, paura del vuoto, della mancanza di amore, paura per il proprio futuro. "I'm sick and blue, I could kill myself today" ripete incessantemente la voce intensa e singolare del cantante. Al tempo stesso Living in Texas dimostra di saper dare qualcosa in più di "vibrazioni negative". Ormai alla metà degli anni '80 qualcuno sembra finalmente pronto a ritornare alla cruda luce del giorno, dopo aver personalmente toccato il fon-

LIVING IN TEXAS

do.

A chi importa dei vincitori o dei vinti? Living in Texas lascia che siano anche la rabbia invece della rassegnazione, la volontà di cambiare, la critica esplicita a parlare stavolta.

Quando davanti ad un pubblico ormai totalmente coinvolto e partecipe, sulle note di uno degli ultimi pezzi, si alza il grido "We set the world on fire", non si può non credere loro. Una nuova lezione, stasera. Siamo stati tutti arricchiti un po'.

ROSSELLA BRANDI

GESTALT C.P.

Ultimamente la scena romana sta brulicando di nomi nuovi, tra cui i Marbre noir, e per ultimi questi Gestalt, che ci giungono attorniati da molto mistero, infatti nulla, o quasi, si sa su di loro. Gestalt, che tradotto letteralmente dal tedesco significa forma, figura, si fa promotore di un suono europeo, decadente e a tratti criptico.

I brani contenuti in questo tape sono tre, quindi non molti per dare un giudizio definitivo su questa band. Sicuramente influenzati dai gruppi cardine di certo post-punk, i Gestalt danno comunque prova di originalità, e quindi di aver ben assimilato la lezione.

"Secret hole", è il pezzo che più si accosta a cose già sentite, ma comunque rimane un piccolo gioiello per tutti gli appassionati di un suono tra i più suggestivi. "Silence side", è caratterizzato da una maggiore presenza di tastiere, il che lo rende, in qualche modo, più evocativo, molto buone le prestazioni vocali, malinconiche e sognanti. L'ultimo brano, "Little man from distant age", è sullo stesso modello, a tratti delicato e delirante. E' tutto. Bye.

Contatti: Bruno Pallotto, via nicastro, 10. 00182 - ROMA. Tel. 7574267

PETER GABRIEL



Nel 1975 al culmine del successo i Genesis dovettero affrontare il più angoscioso problema della loro esistenza: il cantante, fondatore e polo centrale visivo del gruppo Peter Gabriel stanco di queste esperienze se ne andava per intraprendere la carriera solista. Sull'orlo della disgregazione il gruppo seppe parare il colpo sposando Phil Collins dal seggiolino al microfono e inserendo Bill Bruford alla batteria.

Gli anni a venire trascorsero senza che Gabriel facesse parlare di sé, si poteva avere l'impressione che lasciando la band Peter avesse sbagliato i suoi conti. Oggi sappiamo che non li sbagliò. Peter Gabriel da allora non ha fatto che aumentare e perfezionare quel 1'incredibile potenziale musicale già in suo possesso, evolvendosi fino a trasformarsi nella più incredibile e accattivante "figura da palcoscenico", un genio dietro una maschera di cera.

Verso la fine degli anni '60, P.G. con i compagni di scuola, Phillips, Banks e Rutherford, fondò uno dei più famosi gruppi della storia del rock melodico inglese, "i Genesis". Provenienti dalla Charterhouse Public School, con il comune interesse di scrivere canzoni e con l'aiuto del produttore King, incisero il loro primo album "From genesis to revelation", che ebbe uno scarso seguito, ma determinati nel voler continuare inserirono due nuovi elementi: l'oggi famosissimo Collins e il chitarrista Steve

PETER GABRIEL

Hackett, incidendo nel '70 "Tres-pass" e nel '71 "Nursery cryme", due albums leggendari che riflettevano in modo embrionale quello che sarebbe diventato lo stile caratteristico dei Genesis. Il gruppo cominciò a fare esperimenti teatrali sulla scena, che sarebbero poi diventati la base della loro fama; fu a questo punto che Gabriel divenne il punto focale della band. Dalla genesi alla consacrazione: con gli albums a venire ("Foxtrott", "Selling England by the pound" e "The lamb lies down on Broadway"), ma soprattutto con i loro concerti i Genesis facevano sempre registrare il tutto esaurito sia in Inghilterra che in America, erano ormai un supergruppo. Fu allora che Gabriel decise di andarsene; certo i Genesis (come spiegato prima) pararono il colpo, riuscirono a riprendersi, ma tutti sappiamo in che modo questa band decapitata si sia trascinata fino ai giorni nostri. Nel 1977 esce Gabriel I°, un lavoro meditato per lungo tempo e realizzato con estrema cura nell'arco di sei mesi a Toronto. Molte delle visioni oniriche che avevano caratterizzato il lavoro con i Genesis non erano più presenti nella nuova versione di Peter Gabriel. Organizzato con la collaborazione di due mercenari del rock quali: Steve Hunter e Dick Wagner, il disco risulta sicuramente romantico ma forse discontinuo, arricchito dalla tecnica di Robert Fripp l'album raggiunge comunque picchi di notevole bellezza: "Solsbury hill" e "Here's comes the flood" lo testimoniano. Gabriel canta con il cuore, il triste pierrot urla come non mai, le teste di volpe sono ormai un ricordo del passato ma Peter affascina sempre. Gabriel II°, d'altro canto, rispecchia a pieno l'immagine della copertina, la voce si fa volutamente graffiante e tortuosa; prodotto dall'amico di sempre, Fripp, il disco non ha l'immediatezza precedente e le canzoni tracciano immagini melanconiche e sofferenti, il cama-

leonte Gabriel prende i colori dell'autunno. Probabilmente un passaggio obbligato del programma, il disco non viene risparmiato dalla critica che attacca con eccessiva ferocia la nuova creatura.

Peter Gabriel, non era un gigante d'argilla, forte delle esperienze precedenti partorisce nell'80 uno dei più grandi capolavori del rock. Peter Gabriel III° è un disco ad altissimo livello, racchiude il massimo della genialità dell'artista, fuori da qualsiasi schema, stile e moda, convince in ogni sua piccola sfumatura, avvolgendo e coinvolgendo l'ascoltatore. Il tour promozionale si trasforma in un trionfo, le nuove gemme, "Biko", "Games without frontiers", "Family snapshot", "I don't remember", brillano altissime, impossibile non emozionarsi. Sul palco Peter non ha eguali, un gigante che sa tenere in soggezione intere platee. Ricordo con piacere una notte genovese autunnale dell'80, una delle tappe dell'Eurotour atto III°, al Palasport l'atmosfera era fredda, un pubblico esigente attendeva Gabriel al varco: si spensero le luci e Marotta cominciò "Intruder", tenendola sul ritmo iniziale per 5 minuti, finché "faccia d'angelo" avvolto da un fascio di luce fece la sua apparizione; fui letteralmente folgorato, ben presto l'aria si surriscaldò ed anche i più scettici dovettero abbandonarsi alle ovazioni più spontanee. Restai due ore abbondanti a bocca aperta, uscendo la pioggia non mi disturbava, anche le luci metropolitane mi sembravano più romantiche.

Con Gabriel III° nasceva il nuovo volto stile XX° secolo o meglio, si evolleva una figura elettrica incapace di vivere all'interno di schemi fissi. Dovettero passare due anni per sentire ancora parlare di Gabriel, attraverso assimilazioni, confronti, contaminazioni la fase IV si dimostrò estremamente significativa. In questa operazione scopre i ritmi dell'Africa, la via del fremito sperimentale, il sussulto vocale-ritmico. Gabriel è posseduto dal ritmo:

BERLINO

UN VIAGGIO NEL MITO

il ritmo è attorno a me
il ritmo ha il controllo
il ritmo è in me
il ritmo ha la mia anima

("Rhythm of the heat")

Il suono è melodico, sofferto, la voce calda e modulata si fonde con l'elettronica pulsante, da "Shock the monkey" a "San Jacinto" si ha la prova dell'eclettismo di Gabriel. Peter Gabriel IV è anche la trave portante del recente "Plays live", un live grandioso, i fedeli strumentisti Marotta, Levin, Rhodes giganteggiano con Peter in questo doppio imperdibile.

Che cosa resta oggi del Gabriel prima maniera? Il gusto raffinato per il melange dei suoni acustici e dei suoni elettrici, l'uso della voce atta ad esplorare svariate gamme timbriche, l'amore per la melodia e il testo significativo, il desiderio della ricerca sonora. In questi giorni è uscito "Birdy", il nuovo Gabriel, colonna sonora del film di Alan Parker. L'album è privo di liriche e presenta Gabriel nella nuova e inconsueta veste di architetto del suono, dai solchi si liberano sensazioni impalpabili, voli impercettibili, arie notturne ma anche ritmi incontrollabili, si rivendono le bambole di cera, la penetrazione tra vecchie stile e nuova maniera. Birdy è un film speciale così com'è speciale il disco, garantisce Peter Gabriel.

ARTURO VILLAGGI

E' uscita 'NAIF ORCHESTRA TAPENZINE', prima fanzine solo cassetta tutta sulla Naif Orchestra.

Richiedetela, inviando L.7000 (incisione su TDK C.46) tramite vaglia a: Naif Orchestra Fanx; C.P. 190 20025 Legnano (MI). Primo numero già uscito, secondo numero tra poco

INDIE - periodico di informazione discografica indipendente, gratuito. Richiedere a INDIE, via Goldoni 42/c 30174 MESTRE VE



ta la normalità, si riflette ai nostri occhi come un tempio di inconsuetudini, affascinandoci ad ogni istante con le sue vibrazioni postmoderne.

I locali dove meglio si colgono le vibrazioni della città, non si possono immaginare, l'apparenza esteriore degli edifici è deludente, poco curata, bisogna lasciarsi coinvolgere e entrare nel mistero.

Il Metropol in Nollendorf platz 5 (prezzo del biglietto, L. 6000, (10 marchi) è forse la discoteca più grande della metropoli in cui vi è un bar con schermo video, dove i new wavers si ritrovano prima di assaporarsi i concerti che settimanalmente vengono fatti. Tranne nei giorni live i giovani berlinesi snobbano il locale per ritrovarsi nella più affascinante Giungla o nel magico Linentreu.

Il Dschungel (Giungla) in Nurnberger Str. 53, è il locale più in di Berlino e rappresenta la dimora dei post punk più creativi. L'entrata è gratuita, si paga solo 2 marchi (L. 1200) ma l'ingresso è riservato esclusivamente agli abitudinari e alle persone con look stravagante, infatti vi è una rigida selezione. All'interno vi è uno scenario magico di fantasia e originalità che rende il locale affascinante pur essendo privo di luci e effetti che in Italia si è soliti vedere in qualche discoteca.

Infine il Linentreu situato in Budapest Str. 40 (prezzo d'ingresso 4 marchi, L. 2400), è un locale aperto a tutti in cui si può ascoltare del'ottima progressif-music e soprattutto si può ballare liberamente sulla grande pista (che alla Giungla manca) fino alle 5.

Visitate questi locali e ne rimarrete sconcertati.

MASSIMO MARNATI
FABIO PARMA



ANNUNCI

E' uscito il N° 007 di URLO WAVE, bollettino della new wave italiana. Contiene articoli su Diaframma, Carillon del dolore, Gang, CCCP etc... Prezzo: L. 1500 da inviare a:

Vittorio Amodio
via Liguria, I
74100 TARANTO

E' uscito il N° 02 + cassetta di SEXUAL LOBOTOMY. Il tape contiene Nadja, Trans-mission, Tribal Bops, Marco Milanesio, Rudy & the liquid lunch, Bo. Peep.Q.Q., Venhaville & Physique. Il tutto per L. 5000 da mandare a: Fiori Carones Alberto, C.so Garibaldi, 27 - 28044 VERBANIA INTRA (NO)

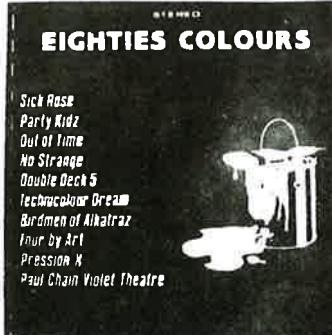
Sempre a questo indirizzo potete richiedere la cassetta live dei Venhaville (C 60) dal titolo "Un cuore batte ancora". L. 4000.

E' disponibile SIGNAL n° 2, ottima veste grafica, contiene il 7" dei THELEMA con tre brani. Per riceverlo inviare L. 7000 a:

EDIZIONI LUMIERE c/o
ANTONIO FILIPPONIO
VIA G. PAVONCELLI, 68
70123 BARI

I WEIMAR GESANG, gruppo di Milano, cercano chitarrista. Chi fosse interessato telefoni a:
Fabio - Tel. 02/591138
Paolo - Tel. 02/6701592 oppure

IS LIKE FUCKING FOR VIRGINITY
FIGHTING FOR GERMAN REUNION



EIGHTIES COLOURS

Un disco importante, per tanti motivi. Finalmente, anche in Italia, il movimento neopsichedelico ha trovato il proprio manifesto. Sul disco, infatti, sono presenti dieci bands tra le più importanti della scena italiana, che da circa due anni operano in questo ambito spinte anche, non dimentichiamolo, dall'instancabile opera di propaganda e di diffusione svolta da alcuni personaggi (Sorge, Carù, Bacciochi... e scusate se dimentico qualcuno), ai quali dobbiamo riconoscere il merito di avere avuto il coraggio, in piena ondata "dark", di riproporci il rock nella sua dimensione più vera. E' soprattutto grazie a loro che questo disco, dopo un lungo periodo di gestazione, ha visto la luce. Le critiche potrebbero essere tante, comunque è ora di piantarla con la trita e ritratta storia del revival fine a se stesso. "Eighties colours" è un disco eccitantissimo, l'ideale per gli amanti di quella musica, la psichedelia, che ha la caratteristica di essere una musica vibrante, libera, senza tempo. Senza tempo, appunto. E nell'85 questi gruppi ce la propongono (e non rippongono) in tutti i suoi aspetti (tanti), suonandola con lo stesso spirito di 20 anni fa e ovviando, a volte, alla scarsa qualità d'incisione con un livello compositivo davvero alto. Mettiamo nel baule, allora, le camice grigie, risolveremo i camicio-

ni colorati dei nostri fratelli maggiori ed apprestiamoci ad ascoltare "Eighties colours".

La prima facciata è interamente occupata da gruppi piemontesi. Aprono i SICK ROSE con il brano "Do you live in a jail", uno dei più duri del disco, punk texano caratterizzato da secchissimi riffs di chitarre fuzz. Un ottimo approccio. Si prosegue con "Nothing changes" dei PARTY KIDZ, uno strettissimo fuzz'n'roll che mi ricorda i Fleshtones degli esordi.

Si parlava prima dei molteplici aspetti di questa musica. Ecco, quindi, gli OUT OF TIME a ricordarci che psichedelia significa anche Byrds. La loro "Have you seen the light tonight" è una freschissima ballata, lineare ed ariosa, che potrebbe essere stata concepita da McGuinn, Hillmann, o anche da Griffin dei Long Ryders.

E' la volta dei NO STRANGE. Nessuno schema, nessun riferimento. La loro "The new world" è delicatissima pazzia, le menti si innamorano ed i corpi si elevano. Ma non c'è tempo per pensare, perché parte la scatenatissima "Do you like what you see" dei DOUBLE DECK 5, un torrido sixties punk dove la pessima incisione passa in secondo piano, sormontata da una energia incredibile.

Fantasmi di Barret e High Tide aprono la seconda facciata.

I TECHNICOLOUR DREAM ci propongono l'ipnotica "Vinyl solution", una divagazione sonora nello stile della migliore psichedelia inglese. E' poi la volta dei BIRDMEN OF ALCATRAZ, i miei preferiti. La loro "Song for the convict Charlie" è un pezzo favoloso, dove atmosfere acide e vibranti si fondono in un suono che taglia il cervello, originalissimo. Abbiamo toccato il culmine, il coinvolgimento è totale. La tensione non cala neanche con i collaudatissimi FOUR BY ART, che nella loro "I'm having fun" uniscono una certa psichedelia classica al beat migliore, quello più duro. Dal vivo il loro sound diventa compatto ed esplosivo. Bra-

LITFIBA

DESAPARECIDO - LIVE IN BERLIN

IRA

vissimi. (E' previsto un loro mini-LP sempre per la Electric Eye). Chiudono il disco i PRESSION X, fatori, con la loro "I failed to fall" di un grezzo ed onestissimo punk che mi ricorda i Flamin Groovies, e PAUL CHAIN & THE VIOLET THEATRE, il personaggio più misterioso, ex membro di una metal band, ed autore del brano più tenebroso del disco: "Luxury". Psichedelia costellata di visioni di incubo, ritmica ossessionante ed un organo da favola. Con "Eighties colours" qualcosa si è mosso. Sfruttando un linguaggio universale, quello del rock'n'roll, si sta cercando di abbattere quei pregiudizi che, purtroppo, vengono dalle frange più cocciute di un movimento giovanile meccanicamente inquadrato. Siamo nell'85, e c'è stato il punk, nessuno vuole dimenticarlo. Proprio per questo bisogna evitare di allontanarsi dal rock, situazione che, sino a circa due anni fa, si stava apertamente delineando. A morte, quindi, le élite e le menti ottuse. Shelly Ganz come Johnny Rotten come Jim Morrison come John Lennon come Elvis. Riprendiamoci la musica.



LUCA FRAZZI

MARCELLO PARZIALE

DAVAICIAS

INTERVISTA



Un gruppo questo, balzatomi all'orecchio dopo che Marco Pandin (leggi Rockgarage) m'aveva prestato un loro nastro. La sorpresa m'è giunta attraverso il fascino e la malinconia che porta di solito l'atmosfera, in cui regna comunque un po' d'ironia, della loro musica. Affascinante è dunque il termine con cui ho cercato di sintetizzare i Davaicias (termine puramente soggettivo). Ma sentiamo cosa ci raccontano questi ragazzi di San Donà.

D - Com'è nato il nome Davaicias?
 R - Significa "dammi orologio" più precisamente "dai a me l'orologio", serve per identificare i russi; significa "i russi", come noi identifichiamo gli americani col termine "Yankee". Questo perché, dalla fine della seconda guerra mondiale, quando l'Armata rossa cominciò a marciare verso Berlino, i soldati cercavano di procurarsi delle utilità chiedendo alla gente che incontravano, quello che loro avevano; la cosa di valore essenziale era l'orologio, questo serve ancor oggi ad identificare i russi da parte di chi li ha dovuti subire. L'episodio da cui è nato il nome è quello di un comico rumeno che circa nel '65 si presentò alla televisione con una sveglia al collo e questa battuta: "tic tac tic tac, si stava

male con i tedeschi ma si sta peggio con davaicias"; la battuta, cretina, è: "si stava male con i tedeschi ma si sta peggio con i russi". Ovviamente è scomparso dalla televisione e non è più ricomparso: speriamo sia finito male. La scelta del nome è tra l'altro dovuta alla nostra formazione e alla nostra simpatia per la cultura dei paesi a socialismo reale, scelta svincolata da qualsiasi tipo di giudizio politico ma che semplicemente si riconnette ai nostri gusti. Siamo in due (il nucleo base) suoniamo insieme da una decina d'anni e l'abbiamo sempre fatto per noi. Quel che facciamo ora è iniziato nel 77/78, anche se si presentava in modo un po' diverso, abbiamo cominciato a coltivare i nostri interessi riguardo alla musica "colta" e siamo scesi a ciò che facciamo attualmente.

D - La vostra musica è difficile da definire, siete degli eclettici
 R - Riguardo all'eclettismo si devono fare due livelli di discorso: primo è quello della tecnica strumentale, il fatto che cerchiamo di suonare il più strumenti possibili, anche quelli meno ortodossi come dai nostri brani, la scelta è dettata da una considerazione molto semplice: il professionista tende alla sclerosi, il dilettante come dice un noto studioso di media può permettersi di perdere: è un po' la teoria del gioco, se si vuole una campionatura efficace da un computer si procede con scelte casuali.

Secondo: l'eclettismo riferito invece al fatto che utilizziamo brani musicali molto diversi tra loro tra cui moltissimi remake di brani separati spesso da abissi in senso di gusto, è dovuto a una cosa molto semplice: l'ombelico della musica è sempre lo stesso anche se si presenta con stilemi diversi.

D - Esiste comunque un punto in comune tra i pezzi che create?
 R - Il primo punto in comune è il fatto che sono suonati da noi, hanno la particolarità che esiste

un notevole uso di improvvisazione; il sistema compositivo nostro si basa su gran parte sull'improvvisazione, il discorso riguarda l'atmosfera, a noi interessa creare come nel noto brandy, un'atmosfera particolare e di fissarla. Un ulteriore punto in comune è la malinconia dettata dalla nostra musica che cerca di non essere confortevole.

D - Come vi sembra il Veneto a livello musicale e quindi di gruppi? R - Il circuito veneto è una cosa di cui non ti posso parlare: io non lo conosco minimamente e non ho idea di cosa sia, perché i primi contatti con altra gente li abbiamo presi non più tardi di 4 mesi fa, perché abbiamo fatto un lavoro, tutto sommato abbastanza nascosto, suoniamo essenzialmente per noi e soltanto per puro caso sembra che la cosa cominci ad interessare qualcun'altro; non abbiamo fatto assolutamente, anche perché non siamo portati troppo per i rapporti umani, alcun sforzo per cercare dei contatti; questa è indubbiamente una mancanza ma che diventa ridicola da un punto di vista musicale perché io perlomeno ho già sul piano umano.

D - Come procedete nella composizione dei pezzi?

R - Usiamo di norma lo stesso procedimento per tutti i brani: registriamo una base, un polimero musicale, moduli identici attaccati uno dietro l'altro, sopra questo questo che rappresenta la pastasciutta, c'è il sugo ovvero spazi strutturati, parecchi pezzi improvvisati e alla fine il missaggio definisce il pezzo.

D - Cosa state preparando?

R - Stiamo tentando di preparare lo spettacolo, dovrebbero uscire qualcosa anche per Rockgarage e stiamo preparando un nastro nuovo che venderemo direttamente. La scelta di autoprodurci è dettata dalla nostra pigrizia perché cercare gente che crede a ciò che facciamo richiede uno sforzo superiore alle nostre possibilità ed alla nostra voglia di muoverci, poi non so chi

potrebbe investire soldi su cose come questa. Inoltre a noi va meglio produrre una cassetta che non sarà di elevato pregio tecnico, che comunque risulta nostra dall'inizio alla fine.

D - Come definireste la vostra musica?

R - La nostra è musica politica. Non usiamo slogan ma riteniamo che con molta poca attenzione si possa dare una valenza politica alla nostra musica.

Per contatti: Fabio (Tel. 0421/2554)

FOX

NEWS :

I Plasticost stanno terminando la preparazione del nuovo spettacolo che inizierà nel mese di aprile ad essere presentato. Per informazioni e contatti:

PARTICOLARE MUSIC

c/o Fox

Via Oldelle, 8
36060 PIANEZZE SAN LORENZO (Vicenza)
Tel. 0424/73409

E' uscito "Processo alla scimmia n°2" di Fox & Arekian. Il nastro contiene pezzi tratti da performances tenute dagli interessati e da Elio Caneva. Il costo è di L.5.000 (spese postali incluse)

Per informazioni:

PARTICOLARE MUSIC

c/o Fox

Via Oldelle, 8
36060 PIANEZZE SAN LORENZO (Vicenza)
Tel. 0424/73409

oppure

ROCKGARAGE

C.P. 3268

30170 - MESTRE centro (Venezia)
Tel. 041/610850 (segreteria tel. 24h)

3

3

RED LORRY YELLOW LORRY

TALK ABOUT THE WEATHER Red

Quella di Red Lorry Yellow lorry avrebbe potuto essere una graditissima sorpresa, una sorta di capolavoro, ma indubbiamente le otto canzoni (di cui almeno tre già pubblicate in precedenza) di questo disco, pur essendo di pregevole fattura, non riescono a far gridare al miracolo. Eppure le premesse c'erano quasi tutte: ritmica sincopata e ipnotica (la solita drum-machine), chitarre nervose e indubbiamente molto belle, ma innanzitutto la voce di Chris Reed, da più parti indicato come l'erede del compianto Ian Curtis.

Evidentemente qualcosa non ha funzionato granché (e ce ne siamo accorti ancor più al loro concerto all'Odissea 2 di Milano), ma l'album si lascia comunque ascoltare volentieri, soprattutto da chi si accosta loro per la prima volta, anche se personalmente consiglierei di gran lunga il singolo pubblicato dopo l'uscita di questo disco, e cioè "Chance", un pezzo veramente robusto e concreto (ricordate i Killing Joke?).

Tranne che in alcune parti, gli otto pezzi si mantengono comunque su livelli soddisfacenti, toccando nel

la title-track e almeno in un altro paio di brani più alte punte di intensità e creatività. Scivola via velocemente ed alla fine rimane nella testa un continuo ronzio, una specie di collage di Cure, Joy Division Killing Joke e quanto di meglio il post-punk ha saputo dare.

Personalmente attenderò con molta pazienza le loro prossime uscite, che potrebbero rivelarsi molto, ma molto interessanti e stimolanti. Per il momento è tutto. Bye...

CARMINE PARZIALE

THE REPLACEMENTS

LET IT BE

New rose

All'inizio di ogni nuova stagione, testate certo più preparate e influenti della nostra si bombardano a colpi di rock poll graduatorie di merito, classifiche in omaggio all'anno appena trascorso, niente da dire, ma forse bisognerebbe aggiungere una play list del tutto speciale: quella delle più belle canzoni dell'anno. In questo album dal titolo impegnativo c'è un episodio memorabile chiamato "Unsatisfied", una canzone da laceare il cuore, intensa ed evocativa di ballate "polverose" e vibranti nella migliore tradizione americana. Tradizione americana (Dylan, Springsteen) che nei toni ruvidi, talvolta aspri, ricorre più volte stendendo una patina ispiratrice in ogni angolo di questo promettente disco. Genuinità e freschezza sono le prerogative di questi quattro ragazzi del Minnesota. IL loro rock'n'roll non sorprende né affossa entusiasmi, come dire che i Replacements non posseggono la lucidità corrosiva di Husker Du, ma neanche le proprietà soporifere dei R.E.M.

Ballate suggestive dal vago sapore agreste come "Sixteen blue" o "Androgynous", vigorose sferzate di rock schietto e ruspante come "We"



re comin out" o "Favorite things" e soprattutto le brucianti interpretazioni di "Black diamond" e "Gary's got a bonner" che pagano un ampio tributo a quel signore di Asbury Park che nominavo prima. Un approdo sulle scene musicali non eclatante, ma da considerare e appoggiare se non altro per la sincerità e la vitalità che questo gruppo di Minneapolis riesce ad offrire. Se vi capita tra le mani "Let it be" deponete subito la testina del vostro giradischi sulla seconda facciata, per qualche giorno non canterete altro.....I am so unsatisfied!!!

CARLO PAPARCURI

HOODOO GURUS

STONEAGE ROMEOS

E' del tutto naturale che mancando solide tradizioni, esempi decennali, si finisca per far confluire in album così disgregativi, confusi la propria vena ispiratrice. "Stoneage romeos", l'esordio discografico di questa band di Sidney può tranquillamente definirsi un'impetuosa scorribanda attraverso i diversi territori del r'n'r. Si passa così dallo psychobilly edulcorato di "Dig it up" e "In the echo chamber", alle sfumature romantiche e strappacuori di "Zanzibar", ai suoni poderosi e incalzanti di pezzi come "Death ship" o "Kamikaze pilot" che richiamano nitidamente gli Stooges di Iggy Pop, molto amati nella lontana Australia.

Non c'è nulla di meditativo e profondo nelle loro canzoni, questo disco non è altro che uno sfavillante puzzle di graditi reperti di una musica ventennale, la cui influenza carismatica esercita e ravviva grande intraprendenza ed entusiasmo oltre che confusione in molti di questi gruppi australiani.

Tra breve Hoodoo Gurus ci riproveranno ("Stoneage romeos" ha ormai un anno di vita), "sponsorizzati" questa volta dalla potente A & M americana. Comunque dalle note di copertina, che lascia intravedere un marcato gusto dell'orrido, invitano tutti coloro che possiedono l'album a non registrarlo agli amici esortandoli calorosamente ad acquistarlo al più presto. In conclusione hanno tutte le carte in regola per sfondare....una porta già aperta. STOP.

CARLO PAPARCURI

D.H.G.

C.P.

D.H.G. ovvero Dissolutio Humani Generis è un gruppo di Milano formatosi circa due anni fa con l'intento di sfuggire a determinate etichette imposte dal mercato.

I D.H.G. formati da Alessandro Marcheschi-batteria, Gabriele Gaslini sax, Luca Marin-Percussioni, Paolo Arfini-basso e voce, Stefano Ecchitarra, Stefano Rampoldi-voce e chitarra, fanno un tipo di musica molto urbano che di volta in volta si evolve, muta, cambia pelle, arso dal fuoco sacro di una ricerca continua. I loro pezzi cantati in italiano, non molto convincente a dir la verità, sono molto tesi, a volte aspri, e abbastanza vari tra di loro, caratterizzati però dall'uso di un sax che mi ricorda i Psychedelic Furs di "Talk talk talk". Al loro attivo hanno, sicuramente, un gran numero di concerti, da loro considerati come dei riti, momenti indubbiamente importanti per l'aggregazione e la comunicazione. Hanno prodotto nell'estate '84 un tape contenente 10 pezzi, ormai superato, recentemente hanno partecipato con un brano ad un disco-compilation per la CGD. Tra i loro progetti la realizzazione di un mini-LP, e per il momento accontentiamoci di questo ultimo nastro contenente 5 pezzi. Ultimamente sono alla ricerca di un cantante. Contatti: Paolo Arfini via Rasori, 7-20145 Milano-02/4396892

TO-PIE-M

INTERVISTA



Provengono da Bassano del Grappa e dintorni e si sono formati dopo periodi di confluenza in altre formazioni musicali della zona. Si caratterizzano da un suono duro ed aggressivo e da un cantato (in lingua italiana) coraggioso. Un miglioramento tecnico (di cui abbiamo bisogno un po' tutti noi musicisti alle 'prime armi') e i To-peng sono a cavallo. La seguente conversazione s'è tenuta al termine di un loro concerto tenutosi in una discoteca vicino a Bassano.

D - Voi facevate parte degli Europea!

R - Siamo in pratica 3/4 del gruppo originale, abbiamo cambiato il batterista.

D - Siete cambiati, mi sembrate più 'duri'.

R - Siamo anche più duri, ma non abbiamo una linea musicale fissa,

diciamo che siamo meno morbidi di una volta.

D - Ho sentito infatti un pezzo funkeggianto.

R - Quel pezzo però si svolge in seguito con un'aria molto pesante, è questa la nostra caratteristica!

D - Lele, i testi li componi tu.

R - Sì, in italiano.

D - Niente inglese?

R - No, niente inglese, assolutamente.

D - Perchè?

R - Primo perché nessuno di noi sa bene l'inglese, secondo perché siamo italiani.

(Bestemmia del sottoscritto)

R - Ti sembra poco?

D - Macché! Il fatto è che l'italiano ci sta benissimo, anche se è più difficile da inserire in questa musica perché non ci sono precedenti, non ci sono esperienze.

D - Quindi per voi è molto importante cantare in italiano?

R - Cazzo è fondamentale, come è fondamentale creare della musica che non sia sempre la stessa, cercare di arrivare sempre a certi livelli sfruttando esperienze di altri gruppi, sia inglesi che americani, tedeschi o italiani essi siano, apportare la nostra tecnica e le nostre possibilità facendo delle simbiosi anche tra generi differenti fra loro.

D - Generalmente cosa ascoltate.

R - Inglese ascolto, perché non c'è nient'altro da ascoltare!

D - Gruppi italiani.

R - Diaframma, Carillon del dolore, Litfiba... Plasticost.

D - Anche, ci mancherebbe non li ascoltassi, non sarei mai venuto al concerto! Scherzi a parte, secondo voi in Italia ci possono essere prospettive.

R - Con i gruppi che ci sono ora non molte, le case discografiche non li considerano e i soldi non si vedono.

D - State registrando?

R - Abbiamo in appuntamento un demo-tape registrato su un 8 piste.

D - E concerti ne avete?

R - Dobbiamo suonare ancora in questo locale poi dalle parti di Fado-

TRIBAL BOPS

va.
D - C'è molta attività in questa zona, non vi sembra?

R - Molti gruppi, pochi validi, comunque lo sbocco, lo sbocco è l'italiano.

D - Tu ci tieni proprio a sto fatto.

R - E' importante basarsi sull'italiano! E poi non ci sono più motivi di polemizzare sul fatto, ormai i pochi gruppi che lo fanno sono coloro che hanno iniziato cantando in lingua italiana e di conseguenza si canta come si vuole.

D - I vostri concerti sono accompagnati da diapositive!

R - Sì, le fa Gianni, un ragazzo che my music", unico brano registrato in studio, che possiede quella carica e il vecchio gruppo, vengono proiettati su nylon affinché nonostante la sua barriera, si possa proiettare ancora la luce, come del resto è la nostra musica, un qualcosa che non stigma, che sperimenta anche in altre direzioni, senza barriera e sempre ai nostri livelli e possibilità, purtroppo esiste il problema dei mezzi che, al contrario di molti altri paesi, sono veramente scarsi, in pratica qui o si ha la grana o non si fa niente, capita da per tutto, qui però è tutto più accentuato.

D - Voi lavorate?

R - Tutti.



FOX



CARMINE PARZIALE

Anche se non mi considero un accanito consumatore di questo tipo di musica, ne ho sempre nutrito una profonda ammirazione. Un genere, quello

di questo gruppo milanese, molto fresco e moderno. Avrete senz'altro capito che la musica da cui traggono ispirazione questi Tribal Bops è molto vecchia (primi anni '50) ma possiede tutte quelle qualità e soprattutto quell'energia da renderla immortale. La cassetta registrata dal vivo (condizione, credo, più congeniale al gruppo) contiene 5 pezzi che sono delle vere e proprie chicche per gli appassionati di sudetto genere.

A cominciare da "Wow Wow listen to my music", unico brano registrato in studio, che possiede quella carica e quel feeling tipico del rockabilly. Gli altri 4 brani (tra cui uno strumentale) testimoniano la grande preparazione tecnica del gruppo, anche dal vivo. Il loro suono è compatto e quel che più conta, riesce a trasmettere grande entusiasmo, qualità che a molti gruppi manca. Ascoltate "Ho che cooche coo" per credermi! Cassetta imperdibile per tutti gli appassionati. Agli altri, consiglio vivamente di dare un ascolto a questa "Dangerous tribal live", potrebbero rimanerne affascinati.

La musica degli Obscurity age è molto forte, legata a certi schemi ormai tradizionali, e questo più recente demo-tape può confermare la mia tesi, senza per questo togliere la matrice emotiva, indizio più importante per definire la bellezza di un brano.

I pezzi qui contenuti, esattamente sei, sono stati registrati lo scorso inverno, ma nonostante ciò rispecchiano bene lo sviluppo compositivo che avrà il gruppo in futuro.

"How awful for you", è il primo di questi, aperto da un'atmosfera soffice, continua in modo abbastanza tirato, il lavoro è sotto certi aspetti scarno, anche se apprezzabile, così pure la voce di Gianna; non noto particolari influenze e questo credo sia un fatto positivo, visto che già molti gruppi italiani hanno intrapreso una via personale e originale, credo, maggior pregio di un gruppo al di là del fatto che poi possa o no piacere. "What harm is there" è molto particolare e risente certamente della registrazione un po' affrettata, pur avendo una carica non indifferente

INTERVISTA CON GIANNA (VOCE)

D - Quando avete iniziato a suonare?

R - Gli Obscurity age sono nati nel 1983. Gli altri suonavano già, ad esempio Giorgio è stato il batterista dei Napalm per 6 mesi, e faceva no una via di mezzo tra il punk '77 e la new-wave, mentre gli altri due suonavano nel H.I.P. (ovvero High Italian power), e avevano un suono tipo Ramones. Poi nell'aprile '83 l'incontro di Fabrizio (basso), Giorgio (chitarra) e Giorgio (batteria) e c'era un altro cantante di cui non ricordo il nome (forse Luca?) che nel aprile '84 è uscito; fino a settembre sono rimasti in tre, allorché entrai io e con questa formazione abbiamo suonato il 10 novembre al Leoncavallo.

D - L'esperienza della cassetta è stata positiva?

R - La cassetta è stata un'esperienza positiva, le vendite sono andate bene (su 300 ne sono rimaste 60). Grazie all'articolo di Sorge ci sono giunte lettere da tutte le parti d'Italia. Anche se c'è da fare tutto un discorso del fatto del 'dark': noi siamo stati etichettati come gruppo 'dark', e questa cosa è da ridere un attimino, perché non è giusta.

D - I rapporti con Sorge come sono.

R - Niente, lui si è interessato a noi e ci ha fatto un'intervista che è uscita sul numero di aprile, è stato uno di quelli che è venuto a cercarci.

D - Vi considerate post-punk, dark o cos'altro?

R - Non lo so (risata), a me piace la musica, e mi piace comunicare con la musica, e quello che gli altri possono recepire, che sia new wave, positive-punk, dark, penso sia una cosa soggettiva. Io posso dirti che gli O.A. sono considerati dark, anche se a noi non va bene, per un semplice motivo: quello che il dark oramai è fottutamente strumentalizzato, nel senso

OBSURITY AGE



MARCELLO PARZIALE

"War of the '80", è la mia favorita di questo primo lato, con quel pizzico di vecchio, purtroppo non mio per motivi di età, che lo rende più cevole già dal primo ascolto.

L'altro lato, aperto da "Plastic brain", un pezzo non particolarmente interessante, pur avendo in sè varie sonorità, il secondo è "False illusioni", davvero superbo, anche qui si denotano certi limiti di questi Obscurity age, ma c'è qualcosa davvero accattivante.

"Hot town" è l'ultimo pezzo, quello col testo 'bizzarro' come afferma Gianna nell'intervista, anche il brano rispecchia il testo, ritmi piacevoli e di presa.

In conclusione credo che questi Obscurity age siano pronti per poter effettuare quel salto di qualità, che li porterebbe indubbiamente a produrre cose sempre migliori e presto anche a questo tanto sospirato singolo, per quel che mi riguarda vi dò appuntamento a presto, da qualche parte, per sottoporvi qualche altra promessa italiana.

Per richiedere la cassetta inviare L.3000 + 1000 (spese postali) a:

GIANNA FRISOLI
VIA C. BARONI, 132
20142 MILANO
TEL. 02/8261537

E' uscito il terzo numero di Amen contiene una cassetta con Nadja e Dead Relatives, e servizi su: Christian Death, Dark?, Suicide Dad, etc....

Prezzo: L.3000 da inviare a:

ANGELA VALCAVI
VIA RISMONDO, 117
20153 MILANO

INTERVISTA

che fino a quando una cosa è una cosa di scontro con la società, la gente, Ok! Ma quando queste croci all'ingiù, questi vestiti neri, questi capelli vengono venduti dal negozio di sotto dal ragionier Rossi (per dire). Quando i capelli li fa un pirla che se li fa pagare 55.000 lire al taglio, e si fa i soldi, diventa solo un fatto estetico, e poi ci parli come parlare ad un impiegato di banca. Se questo è dark, io non sono dark. Credo che dark sia solo musica, solo una sensazione, che però non te la danno solo i Bauhaus, te la danno altre sonorità che non sono etichette, vendute, commercializzate come dark.

D - Secondo me anche i Velvet sono dark.

R - Esatto, credo che rifaremo un brano dei Velvet, che è un pezzo cariato da Nico, ci piace un casino.

D - Chi scrive i testi, la musica?

R - Io i testi, la musica la scrive Fabrizio e un po' anche il chitarrista, poi facciamo tutto insieme.

D - Di solito di cosa parlano i vostri testi?

R - Ce n'è uno che è antimilitarista, quello di "Hot town" non vuol dire niente, però lo trovo molto divertente. E fa... "Questa è una strana città, è una pazza città, e sento la musica che arriva dalla metropoli". Quelli che scrivo io sono sensazioni del momento, quindi sono dei momenti particolari che sono miei. E poi c'è un nuovo pezzo che ha un testo femminista, adesso ti spiego, io non sono femminista, sono una donna e non vado contro il maschio, nel senso che quello che voglio è l'uguaglianza, ma siccome ho avuto a che fare spesso con dei maschili, io come donna ho scritto questo testo che fa così: "Non sono la tua fottuta puttana, non sono la tua mamma, non sono tua sorella, non sono il tuo amore..."

D - State preparando qualcosa?

R - Stiamo pensando a un 45 giri, e un pezzo sarebbe quest'ultimo col testo femminista, mentre l'altro, so che lo sta preparando Giorgio, andremo presto in Friuli a prepararli.

Ci sono cose conosciute e cose sconosciute.....

Ci sono gruppi la cui familiarità a volte eccede nell'intolleranza, come gruppi che dal nulla irrompono nei tuoi schemi liberando entusiasmo ed esortando la propria fantasia di modesto grafomane a cercare frasi ad effetto. Questo inedito colpo di fulmine arriva da Perth una città australiana che si trova nella posizione non proprio esilarante di essere accerchiata dall'oceano indiano e dal deserto. Questa condizione atipica trasmette indubbiamente un fascino particolare alla musica dei Triffids che stravolgono la quotidianità con una forma arcana e incantata di dar vita a certo rock'n'roll, e restituire fiato a eccellenti fantasmi (Doors) che comunque nessuno si è mai sognato di mettere definitivamente a tacere.

Australiani dunque, come Nick Cave esempio più spirituale che musicale, e alla pari di gruppi come Hoodoo Gurus e Died pretty che sul filo d'indecisioni stilistiche ru moreggiano e prenotano per il prossimo futuro attenzioni particolari. Riguardi e apprezzamenti che il gruppo dei fratelli McComb rac coglie diffusamente da un po' di me

si a questa parte grazie soprattutto ad un disco chiamato "Treeless plain".....

Vi è un punto dove il rock si sviluppa, diventa qualcosa' altro! (Jim Morrison)

Quando avremo fatto il nostro tempo qualcuno ci chiederà dei fascinosi eventi musicali dei nostri anni, andremo a scavare nella memoria forse un po' appannata cercando di rivivere melodie impalpabili, frammenti di rock'n'roll straordinariamente eccitante.

"Treeless plain" è uno di quegli episodi che può inceppare magiche rincorse a ritroso, una preziosa raccolta di dodici canzoni in partenza verso l'infinito, un'incredibile sequenza di suadenti ballate indecifrabili costantemente accarezzate dalle ombre sfuggenti di "Spanish caravan" o "People are strange". C'è un'atmosfera strana e accattivante in questo disco, un ineffabile filo conduttore che lega evocative creazioni come "Plaything" o "Place in the sun" a squarci di rock intenso, stridente come "Red Pony" o "Hell of summer". I Triffids qui, ricalcano tracce d'altri tempi, rileggono a loro modo superbi classici da encyclopédia del rock rivestendoli di un'arte improvvisa, sconosciuta, australiana,.....! Un album che è tanto grande da non sembrare vero!!!

"Raining pleasure". La parte meno altisonante, più confidenziale e riflessiva dell'opera di questa band. Qualcosa del genere era capitato per i Television, ricordate le marcate differenze tra "Marquee Moon" ed "Adventure". Non c'è più quel suono di violino lacerante, quella maniera per certi versi imponente di espletare propositi musicali così sorprendenti.

"Raining pleasure" scorre lentamente tra le malinconiche visioni di "St. James Infirmary" e i profumi campestri delicati e amabili di "Jesus calling"; un album che non possiede la prorompente immediatez-

THE

TRIFFIDS



HAT HAT

INTERVISTA

za dimostrata in precedenza e assume tutti i canoni di un'opera esitante, transitoria, ma egualmente dotata di un lirismo proverbiale. Un'interruzione introspettiva le cui sfumature sono poco tangibili ai primi approcci e ad un certo punto una voce di donna canta di labbra salate, di stagioni inaridite, di piogge di piacere.....

Quando questo articolo vedrà la luce sulle pagine di Komakino, probabilmente avrete già avuto occasione d'imbatervi nel terzo album dei Triffids. Per ora una decina di minuti che prenotano la consacrazione, "Field of glass", "Monkey on my back", "Brights lights"; c'è di nuovo quella strana sensazione di rock ruvido, pagano!!

HAT HAT
FINALMENTE HO I SOLDI
PER COMPRARMI LE
SCARPINE NUOVE
DA BALLO



TAPE C40+MINI BOOKLET & POSTERINO L. 4.000.-
c/o FIORI CARONES ALBERTO
C.so Garibaldi, 27
28044 VERBANIA INTRANO

CARLO PAPARCURI

D - Sappiamo che siete nati per scherzo, è vero?

H.H. - Sì. Giustissimo, la possibilità di partecipare ad una compilazione mi attirava moltissimo, allora ho chiesto a Salomè di concedermi le sue grazie. Il risultato ci ha sorpreso e stimolato contemporaneamente.

D - Quand'è nata l'idea di fare una cassetta?

H.H. - Non è nata, è maturata. Forse dallo stesso giorno in cui siamo nati. Chissà?

D - Qual'è il vostro modo di lavorare?

Salomè - H.H. generalmente pensa una cosa, ma poi si dimentica che cosa ha pensato, ma se si concentra non cambia niente, quindi generalmente tutto nasce in studio. Dei giorni riusciamo a fare più canzoni e dei giorni neanche una.

D - Testi e musica, una cosa sola o separati.

H.H. - Sui testi ho qualche cosa da dire. Anzitutto la maggior parte delle volte cantiamo in tedesco (per una semplice ragione di suono e basta), ma non in tedesco grammaticale. Mi spiego meglio. Io scrivo il testo, Salomè lo traduce e lo inseriamo nella musica, ma se una parola non rientra nella metrica lo manipoliamo. Danke può diventare Dank o Dan o addirittura Nke. Questo processo non viene abusato, viene utilizzato solo per correggere l'errore e sostenerne così la melodia.

D - Ok dell'utilizzo dei testi abbiamo parlato, ma di che cosa parla no?

Salomè - Rispondo io anche se i testi sono scritti da H.H. Lui scrive delle parole che gli vengono in testa, idee bizzarre e normali a seconda dei casi, e una volta composta la scrittura, rileggendo, mi dice, questo va bene lo canto.

Significati? Sì, no. Fate voi, per noi ne hanno più di quanto si possa credere e per noi non significano nulla. Tutto è in controsenso.

D - Vi piace l'umorismo?

HAT HAT

H.H. - Certamente. È la fonte principale d'ispirazione. Inspira anche il pianto, ma non è detto che in contemporanea al pianto non ci possa essere anche il riso.

D - Domanda classica: influenze?

Salomè - Tantissime, dalla A alla Z. Io ascolto, lui ascolta, tutti ascoltiamo e poi racimoliamo, fondiamo.

D - Qualche cosa sull'ultimo nastro?

H.H. - Sinceramente debbo dire che è più studiato del precedente. Il primo è costituito solo da carica emotiva e voglia di suonare, in questo spero che ci sia un pò più di testa.

D - Siete soddisfatti del primo nastro?

Salomè - Soddisfatti sì, anche se abbiamo scoperto molti errori, ma tutto deve essere di stimolo.

H.H. - Molte volte mi insulto, dopo la registrazione di un pezzo dico: ecco va bene, dopo dieci giorni, mi sono venute in mente tante cose da inserire, ma oramai tutto è fatto.

D - Progetti per il futuro?

H.H. - Nessun disco, non vogliamo assolutamente fare un disco da soli, il motivo è semplicissimo. Colui che acquista la cassetta può trovarsi davanti ad un prodotto che non gli è gradito, ma può rimediare (almeno in parte) utilizzando la cassetta per registrare qualcosa d'altro, mentre un disco è un'errore irrimediabile.

D - Scena italiana?

H.H. - Più gruppi ci sono e meglio si può diffondere il piacere di sentire. Non tutti sono buoni, ma qual'è H.H. - chitarra, basso, voce, piano, nastri, batteria elettronica.

Salomè - sax, voce, piano.

Ad aiutarli per la parte tecnica c'è Dario e per la parte burocratica amministrativa Alberto.

Gli HAT HAT si conoscono pochissimo o non si conoscono affatto.

Nascono praticamente per scherzo all'uscita del primo numero della fanzine SEXUAL LOBOTOMY, dove compaiono con due pezzi "Imbranato" e "Guarda mi". Due brani diversissimi fra di loro, ma che dimostrano chiaramente una dote. Semplicità. I due componenti abitano a quindici Km l'uno dall'altro e questo comporta problematiche per le prove. Gli impegni di lavoro e di studio fanno aumentare le difficoltà, ma la decisione di fare un nastro fa seguito alla proposta di Alberto della MEGAMAGOMUSIC di diventare il loro promotore. Se qualche cosa sembrava ridicola, tutt'ora era attorniato dalla massima serietà con un enorme contorno di sorrisi o addirittura risate.

Nel giro di due mesi affrontano lo studio e mettono alla luce il primo nastro, uscito in cooproduzione tra la MEGAMAGOMUSIC e T.L.O.T.G. (Endless Nostalgia per intenderci), dal titolo "Finalmente ho i soldi per comprarmi le scarpine nuove da ballo".

Alla cassetta viene allegato un mini booklet e un minimissimo poster. Tutto per L. 4.000.

I consensi ci sono e lo spirito di serietà/comicità aumenta sempre di più, quindi dopo cinque mesi gli HAT HAT ripensano di affrontare lo studio e proporre ancora qualche nuova creazione.

Per il 10 giugno è prevista l'uscita del secondo nastro dal titolo "Sforzunatamente non abbiamo l'orchestra".

Gli HAT HAT sono: H.H. - chitarra, basso, voce, piano, nastri, batteria elettronica.

Salomè - sax, voce, piano.

Ad aiutarli per la parte tecnica c'è Dario e per la parte burocratica amministrativa Alberto.

ALBERTO FIORI CARONES

PSYCHIC T.V.

PERCHE' LA VITA NON TI TROVI MORTO

"Al vederlo io caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli pose sopra di me la sua destra e mi disse: "non temere io sono il PRIMO e l'ULTIMO, il vivente". Ho subito la morte, ma ecco sono vivo nei secoli dei secoli e tengo le chiavi della morte e dell'inferno. Scrivi dunque le cose che hai veduto e le presenti a quelle che stanno per venire dopo di esse". Così iniziò la rincorsa di Genesis P.-Orridge, Sleazy Christoferson e Alex Fergusson a qualcosa di personale, qualcosa di creativo. "Sbraneremo i resti di questa civiltà in rovina, e li trasformeremo in sterco; il nostro vero scopo è il cambiamento che avverrà rispettando la vera natura della VITA". Le loro opere non sono solo musicali, la musica e i concerti sono solo una delle molte manifestazioni artistiche-morali-culturali del TEMPIO DELLA GIOVENTÙ PSICHICA. Le trasmissioni della loro emittente, inattese, violente; la loro opera può, ma non deve essere fraintesa. A seconda dei vari punti di vista: da alcuni potrebbe essere considerata una truffa autorizzata, una frode, ma non è così, è una nuova religione, un modo diverso e nuovo di intendere la vita.

MESSAGGIO DAL TEMPIO

-Un individuo ha più personalità o ruoli al tempo stesso o successivamente (recente teoria attestata dal cervello)

-La maggior parte delle persone a poco a poco eliminano le personalità considerate dannose dai loro 'pari' o dai gruppi sociali per conservarne una sola: la personalità pubblica: quella della gente piatta quella ad una sola dimensione

-Noi possiamo chiaramente vedere che una persona individualista fa utilizzare il "NOI" per designarsi, mentre chi appartiene alla massa fa utilizzare l'"IO"

-La prima è multidimensionale, la seconda è unidimensionale
UNA DELLE FUNZIONI DEL TEMPIO E' D'INCORAGGIARE E D'AIUTARE LO SVILUPPO DELL'INDIVIDUO MULTIDIMENSIONALE.

Da l'utilizzazione del "noi" nei nostri discorsi.

I NOSTRI NEMICI SONO PIATTI

Alcuni mesi fa, poi, uscì un 7' per la Sordide Sentimentale, "Roman P." che rappresenta senza ombra di dubbio il culmine nero dell'attività musicale-olofonica-medianica degli Psychic TV. I loro ideali satanici e demoniaci sono qui scoperti. Il feticismo iniziato da Genesis P.-Orridge ai tempi dei Throbbing Gristle qui trova la sua materializzazione. Il nome stesso che si racchiude dietro la P puntata aiuta a questo scopo, infatti è chiarissimo il riferimento a Roman Polanski il "regista maledetto", sospettato di essere implicato nella uccisione di sua moglie Sharon Tate. Il loro "look" non è lasciato al caso: simboli feticisti e satanici-demoniaci sono su ogni loro abbigliamento, sul loro simbolo televisivo etc.

PREMESSA DEL TEMPIO

Noi abbiamo raggiunto un punto di crisi

Noi siamo consapevoli che tutte le aree delle nostre esperienze di vita stanno fallendo

Noi abbiamo fronteggiato il più forte assalto conosciuto

Noi abbiamo fronteggiato con la degradazione di un uomo verso una creatura senza feelings senza conoscenza e orgoglio di se

Noi abbiamo condizionato incoraggiato e ricattato nelle proprie restrizioni, nelle più strette percezioni di noi stessi, nella nostra importanza e potenzialità

TUTTO CIO' COSTITUISCE UN ATTACCO PSICHICO NELLA PIÙ ALTA GRANDEZZA

L'ACCETTAZIONE E' SCONFITTA

La resistenza è pericolosa e non predicable ma per chi realizza la totalità di sconfitta, la resistenza

PSYCHIC TV

za deve essere la sola condizione conciliabile.

Bene ora avete queste alternative.

-rimanere per sempre parte del mondo addormentato

-graduale abbandono dei pensieri e sogni di bambino

-essere permanentemente dedicato alle droghe della gente comune o affiancarti a noi nel Tempio Della Gioventù Psichica (TEMPLE OF PSYCHIC YOUTH)

Ogni commento ideologico è superfluo: provare per credere.

Finalmente anche in Italia si muove qualcosa: il ROSEMARY'S BABY

Per informazioni: Pierre Zoccatelli
Via A. di cambio, 4
37138 Verona

MARCO SANDRINI

CRAZIESTHING OUT

Di questo gruppo bolognese abbiamo già parlato su queste stesse pagine. Ora, cogliamo l'occasione per riparlarne grazie a questo loro nuovo demo-tape. Devo dire subito che all'interno del gruppo vi sono stati dei cambiamenti: sono entrati infatti nell'organico (che prima li vedeva in tre) due nuovi membri, Davide Salmi - chitarra ritmica e solista ed Antony Saggiomo - tastiere e synth. Ovviamente il suono del gruppo, grazie anche a particolari tecniche, si è decisamente rinnovato, si è fatto più completo, anche se, sinceramente, certe soluzioni sonore non mi sembrano molto azzeccate, facendomi preferire il loro primo nastro.

I brani inclusi nella cassetta sono molti (ben 11) e abbastanza vari, per cui ce n'è per tutti i gusti; si passa da brani melodici a brani decisamente più duri. Naturalmente

le influenze sono molte ma un solo nome sembra interessare maggiormente questi Crashing Out: quello degli irlandesi U2. Pezzi, tutti ben costruiti, con una perizia tecnica invidiabile, "The need of love" è una delicata song, melodica e molto malinconica, continua "My life" (belissimo intro) più dura e caratterizzata, come in altri pezzi, da sonorità timidamente psichedeliche. Non molto riuscita invece "Reflections", ma arriviamo al brano che più mi ha entusiasmato in questa raccolta, "A story", una sommessa ballata suonata solo con il piano. Il lato più minimale dei Crashing Out.

Le altre songs si mantengono su livelli soddisfacenti, ma niente di più, ad eccezione di "Infinite moment", abbastanza suggestiva, e di "Destiny called 'scorpion'" che, più di altri brani, sembra esplorare terreni meno soliti. Ah dimenticavo la finale "Tragical beauty", in cui siamo sulle orme di certo rock decadente (ricordate i Roxy music?). Veramente splendida. E' tutto, un ultimo appunto alla voce di Michele (a metà tra Peter Gabriel e Bono), in alcuni punti non molto convincente. Un gruppo da tenere d'occhio!

Per contatti:
Michele Tarterini - Tel. 051/711322
Raffaele Bloise - Tel. 051/712239



CARMINE PARZIALE

FUNKWAGEN

INTERVISTA



Sto attendendo con interesse il loro disco di debutto, dopo aver assistito ad un eccitante concerto e ascoltato il loro demotape. Certamente una formazione dal sound inusuale (soprattutto di questi tempi), ma ricco di possibilità di ulteriori sviluppi e di ottime prestazioni. La matrice è jazz ma le sfumature sono molte - plici, insomma un gruppo da ascoltare.

Questa conversazione l'ho avuta per corrispondenza circa due mesi fa.

D - Come avete cominciato e da dove proviene il nome che vi siete posti?

R - Abbiamo cominciato nel 1980 come gruppo che si chiamava Urbanoid, il quale faceva una musica abbastanza strana, una via di mezzo tra il punk e l'improvvisazione assoluta, senza nessun tipo di schema, senza nessun tipo di struttura musicale da seguire e quindi ci si muoveva sulla completa e più libera improvvisazione; poi, col tempo siamo andati avanti passando sempre da schemi musicali in schemi musicali finché siamo arrivati a preferire il lavoro su strutture musicali vere e proprie costruendo delle cose più codificate e più comprensibili, lavorando dunque su temi e strutture armoniche.

Il nome deriva da un racconto a fumetti che lessi in treno in cui si parlava della guerra nel deserto e c'era questa Funkwagen, cioè questo carro che coglieva informazioni in mezzo alle dune tramite radio; l'importanza però non sta tanto nel simbolo di guerra quanto nel fatto che questa Funkwagen rac coglie in sè alcune caratteristiche che ci interessano, cioè l'idea del movimento, della comunicazione e del deserto, quest'ultima visto che ci troviamo in un posto che in quanto a musica buona è deserto.

D - Da quello che ho notato siete piuttosto appartati stilisticamente dal resto dei nuovi gruppi resi famosi dalla ondata di musica emersa da un po'! Quali sono i vostri interessi in questo senso?

R - Direi che effettivamente non crediamo di far parte di questa presunta nuova ondata di gruppi anche se tutto sommato ogni qual volta si parla in tal modo ci si riferisce ad un periodo ben delineato che in questo caso riguarda la fine degli anni '70, noi siamo nati nel 79/80 però effettivamente, oggi ci troviamo in una situazione in cui

non ci sentiamo dentro il calderone di nuovi gruppi, dico calderone perché le tendenze musicali odierne di noi italiani sono molteplici però sembra che si raggruppino attorno a degli schemi e linee musicali abbastanza precise, da un lato la tecnologia e non è un errore però intesa come uso di drum-machine e sintetizzatore può esser usata in diversi modi, ci sembra che per il 90% questa venga usata male cioè a livello di puro effettismo, mentre per quel che ci riguarda la nostra idea di tecnologia, per cui il nostro rapporto con l'epoca moderna sta nel fatto che presumiamo che la tecnologia può essere usata in un altro modo che non sia ad esempio il battito ripetuto della cassa, i ritmi disco ecc, più un rapporto da un punto di vista filosofico, una dipendenza storica. Noi comunque ci troviamo in campi abbastanza di confine, prima si diceva che operiamo in un deserto: questa è una

situazione assimilabile e può accomunare tutti i gruppi che si muovono nell'area italiana, ovunque c'è una necessità di struttura, del menefreghismo da parte di enti, case discografiche ecc., che porta a notevoli difficoltà. Noi ci troviamo in terreni di contaminazione, infatti nella nostra musica si può spesso sentire un idioma che pesca direttamente dal blues inteso come il cuore pulsante della musica jazz; attualmente (e questa è opinione personale sicuramente opinabile anche dal resto del gruppo) il jazz è ancora oggi una musica altamente rivoluzionaria, che ancora riesce ad esprimere con umanità quella che è l'incazzatura, la rivolta, può esprimere un sacco di dubbi ma soprattutto è una musica forte e molto carica dal punto di vista del calore, da quello umano dal punto di vista della trasgressione e non entra a far parte di quel 'calderone' che citavo prima (e non me ne vogliate) di tutti questi nuovi ritmi e tecnologie profuse a mani troppo larghe.

D - Com'è l'ambiente musicale a Merano?

R - Se si può parlare d'ambiente, perchè ciò vuol dire gruppi (due o tre in una provincia) che si muovono in mezzo a decine di altri gruppi impegnati a scopiizzare i vari Pink Floyd o Genesis, perchè altro non conoscono oppure sono impegnate a fare Heavy Metal, l'ambiente musicale si muove tra questi due opposti. Esiste qualcosa di interessante ma questo è una meteora, compare e scompare dopo aver fatto esibizioni contestatissime e quindi di ambiente musicale vero e proprio non si può parlare perchè è basso il livello creativo. C'è da aggiungere che Merano è una città altoatesina e credo sia balzata alle orecchie di molta gente la situazione pesante dal punto di vista etnico e di convivenza, c'è un ambiente culturale molto teso, è uno scontro culturale e sociale, Merano è completamente tagliata fuori dal passaggio di

cultura che invece esiste da altre parti.

D - Avete frequentato scuole musicali?

R - No.

D - Allora, come fate ad essere così bravi?

R - Il gruppo è una somma di tendenze e tecniche che alla fine producono un prodotto, penso che assieme si riesca a realizzare dei prodotti, senza falsa modestia, abbastanza solidi pur avendo tra noi tecnica a livelli diversi; la sostanza rimane comunque quella che può far dire "siete bravi".

D - Cosa state preparando attualmente?

Prossimamente usciremo con un disco e con uno spettacolo performance che cureremo da soli, dedicato al frazionamento che esiste dalle nostre parti, un progetto basato sulla stereofonia, cioè della divisione che esiste da noi, quindi ci sarà una colonna sonora di uno spettacolo teatrale.

Per contatti: Andrea Ziglio
Tel. 0473/31932 o
041/32908

A San Giustino (PG) in via della Chiesa, 28 (Tel. 075/856736) è nata LALTRARADIO (97 MHz).

Questa emittente si occupa esclusivamente di controinformazione musicale e culturale per cui tutti i gruppi, persone, associazioni che vogliessero maggiori informazioni o eventuali collaborazioni possono scrivere all'indirizzo sopra dato.

E' uscito il N° 008 della fanzine CRASH, contenente servizi su: Wyatt, Not Moving, Three Johns, etc..... Richiedetela inviando L.I.500 a: Crash promotion, via XX settembre 18 50067 Rignano sull'Arno (FI)

FOX